



ORDINE  
ASSISTENTI  
SOCIALI  
Consiglio Regionale  
d'Abruzzo

Ente Pubblico non economico  
L. 84/93 – D.M. 615/94

Prot. 1252

L'Aquila, 04 ottobre 2018

Al Consiglio Nazionale  
Ordine Assistenti Sociali  
c.a. del Presidente e  
Consiglieri

e, p.c. Al Ministero della Giustizia  
Dipartimento per gli Affari di Giustizia  
Direzione Generale della Giustizia  
Civile  
Ufficio II Ordini Professionali e  
Pubblici Registri

Ai Consigli Regionali Ordine Assistenti  
Sociali  
c.a. dei Presidenti e Consiglieri

### LORO SEDI

In riferimento a quanto comunicato a margine della Conferenza dei Presidenti di Trento ed, in particolare alla comunicazione riguardante l'innalzamento della quota da corrispondere al Consiglio Nazionale **di 5 euro pro-capite ad iscritto**, ci preme ribadire – come già espresso per le vie brevi - il nostro disaccordo verso tale decisione, visto che ogni regione dovrà riversare la quota **di 32 euro per ogni iscritto per il funzionamento del Nazionale a partire dal 2019**.

Ci rammarica sottolineare che tale comunicazione non è stata né debitamente inserita nell'Ordine del Giorno della Conferenza dei Presidenti né anticipatamente condivisa con tutti i Consigli regionali, in quanto lo spazio dedicato a tale argomento è stato residuale in rapporto all'importanza e alla rilevanza di tale decisione anche nell'ambito della politica regionale. Occorre evidenziare inoltre la modalità di “*condivisione*” che non ha contemplato da parte del Nazionale margini per la contrattazione o per la ricerca condivisa di soluzioni alternative.

Si fa presente che, visto il poco tempo dedicato all'argomento, sono stati riportati solo sommariamente i motivi che hanno spinto il Nazionale a prendere tale decisione, ovvero pare non sia stata effettuata una attenta analisi della situazione finanziaria ed economica del bilancio attuale del Nazionale e degli eventuali tagli che lo stesso Nazionale avrebbe potuto apportare al proprio bilancio, così come ogni Ordine regionale è stato costretto a fare, anche in considerazione delle alte morosità che sono state registrate in questi ultimi anni.

Le motivazioni che ci sono state presentate, potrebbero anche rispecchiare obiettivi condivisibili per la professione, ma di certo lontani alle esigenze attuali di una professione che vive una quotidianità fatta di precarietà dell'occupazione, scarso riconoscimento all'interno delle istituzioni pubbliche e private, problemi di formazione universitaria, problemi che evidentemente il Nazionale non registra.

Nello specifico, si evidenzia, come non si è tenuto sufficientemente conto delle attività dei singoli Ordini Regionali e del significativo aumento delle spese che essi sono stati costretti ad affrontare negli ultimi anni, in relazione alla nomina del Responsabile Unico, ai costi per il funzionamento del Consiglio Territoriale di Disciplina, alle esose spese per il recupero delle quote dei morosi (sostenute dai Regionali anche per conto dello stesso Nazionale, con le conseguenti mancate entrate), ai costi per le consulenze esterne (necessarie per l'assolvimento delle procedure contabili ed economiche che il personale in dotazione non ha le competenze per svolgere), alla necessità di assicurare la formazione continua obbligatoria gratuita il più possibile per gli iscritti, alle spese per la gestione della trasparenza amministrativa.

Inoltre, il livellamento proposto non tiene in nessun conto le situazioni dei diversi contesti regionali in base all'occupazione degli iscritti, al numero degli iscritti e a quanto sia già gravoso corrispondere la quota annuale.

Si fa presente che già l'ultimo livellamento della quota da corrispondere al Nazionale – e quindi a completo appannaggio dello stesso - è avvenuto solo due anni fa, **ovvero ad ottobre 2016**, portando la quota di contribuzione unificata da 9 euro a ben 27 euro per gli Ordini di piccole dimensioni e da 18 euro a 27 euro per quelli di medie dimensioni, con la conseguente compressione della politica regionale.

Così facendo, gli Ordini di piccole dimensioni, nell'arco di tre anni, hanno visto aumentare la loro quota da versare al Nazionale del 350%, mentre quelli di medie dimensioni del 90% a fronte, nello stesso periodo, con un'inflazione totale su base nazionale del 2,1%.

Né i vari Ordini hanno potuto recuperare in alcun modo tale esborso considerato che i redditi dei colleghi del pubblico impiego (dove opera la maggior parte degli iscritti che ha la fortuna di avere un'occupazione) sono rimasti nel periodo in questione sostanzialmente invariati.

Si evidenzia, inoltre, che seppur codesto Consiglio Nazionale abbia offerto la possibilità di usufruire dei service, questa circostanza non risulta essere una modalità particolarmente vantaggiosa per la maggior parte dei Consigli Regionali.

In estrema sintesi, la decisione di aumentare dal 2019 del 18,50% la quota che ogni Ordine Regionale deve versare al Nazionale, in un momento storico così delicato sia dal punto di vista economico, con una crisi economica che depaupera il salario reale dei dipendenti pubblici, sia dal punto di vista professionale, con un continuo aumento degli episodi di intolleranza anche violenta nei confronti dei nostri iscritti, non può trovare nessuna giustificazione adeguata, in quanto aumentare la quota da versare al Nazionale comporta automaticamente il taglio della qualità e della quantità dei servizi che gli Ordini Regionali forniscono ai propri iscritti.

L'Ordine, essendo per proprio Statuto al servizio anche degli iscritti, le motivazioni con cui il Consiglio nazionale ha inteso legittimare tale aumento risultano incongrue rispetto ai prioritari interessi degli iscritti.

Riguardo ai tempi, tale decisione, è stata presa in prossimità della stesura delle linee guida del bilancio preventivo 2019, in diversi casi in concomitanza con gli atti di assestamento di bilancio e stesura di previsionali, costringendo gli Ordini regionali a rivedere le proprie scelte politiche in tempi non certo congrui, e comunque purtroppo con la stessa modalità avvenuta nel 2016.

Pertanto si esprime una forte preoccupazione rispetto alle conseguenze, anche in termini di autonomia finanziaria, che tale scelta avrebbe per i Croas e per il rapporto di vicinanza e solidarietà che ogni giorno i singoli Consigli sviluppano nei propri territori, con impegno, dedizione e professionalità, per far sentire la presenza di un Ordine Nazionale e Regionale realmente attento alle esigenze della professione, dei professionisti e che non dimentichi mai il vero senso del motto "*vedo un solo ordine*".

Alla luce di quanto detto, visto che tale decisione risulta del tutto inaccettabile, sia nei contenuti che nelle modalità, si chiede una **sospensione dell'eventuale delibera del Consiglio Nazionale**, nell'attesa che tutti i Consigli Regionali ne possano discutere in sede di Consiglio e in attesa di un confronto approfondito della questione con il Nazionale.

Cordialmente

Il Presidente

Francesca D'Atri

